

## Ancora arte equestre

Di Giancarlo Mazzoleni

Prendo spunto da un episodio recente, avvenuto durante un corso OSV della UISP Attività Equestri della Lombardia, proprio per iniziare dalle pulizie di casa. Al “formatore”, che teneva le lezioni di etologia e monta naturale, Istruttore Federale FISE 2° livello, fu chiesto da un’allieva come mai al mattino avevano dovuto montare a cavallo con sella da “dressage” e frustino da maneggio. La risposta fu: perché il “formatore” del mattino faceva Alta Scuola... Spero e credo che la risposta sia stata data “sopra pensiero”, ma mi dà lo spunto per tornare, dopo anni, sull’argomento Alta scuola e Arte equestre e ignoranza.

Il cavallo è un animale intelligente. Intendo intelligente nel vero senso del termine: capace di leggere dentro, disponibile ad imparare, attento a capire, perché è sempre disposto a comprendere ciò che il cavaliere desidera fargli fare ed inoltre è sempre pronto ad eseguire. Questa sua condizione psichica è il motivo grazie al quale l’uomo è stato in grado di cavalcarlo e di utilizzarlo. Se non ci fosse questa “intelligenza” nessun uomo avrebbe mai potuto valersi di un cavallo. Questa intelligenza è la base del “*mettersi insieme*” di comune dizione. E’ la base di ogni metodo naturale di monta: dai romani, ai nativi d’America, dai cavalieri di campagna a tutti quelli che salgono su un cavallo senza conoscenze adeguate anche al giorno d’oggi.

I cavalieri, nelle epoche in cui vivevano a stretto contatto con il proprio cavallo, si erano però accorti che alcuni cavalieri con il proprio comportamento e atteggiamento motorio determinavano irregolarità nelle andature dei cavalli che montavano, sino a modificarle profondamente; De La Guérinière iniziò a classificarle e così tutte le andature che perdono il ritmo o la corretta sequenza delle battute, come il traino, il trapasso, l’ambio, vennero considerate irregolari perché non presenti comunemente in natura.

Altri cavalieri invece mantenevano intatte le andature naturali. Fu questo un primo gradino dell’Arte Equestre, ovvero la ricerca dei metodi capaci di mantenere le andature “pure”. Nel contempo ci si accorse che le andature irregolari creavano al cavallo vari problemi inerenti alla sua manovrabilità, al suo equilibrio e soprattutto alla sua salute, e quindi alla possibilità del suo utilizzo per tempi lunghi. Così, gradualmente, nel corso dei secoli, dal XVI e XIX secolo, i maestri di equitazione andarono a definire un intreccio di regole e comportamenti, esercizi e metodi che permettessero di rendere il cavallo sempre più disponibile ad eseguire gli ordini del cavaliere, a divenire più agile, più abile, più solido, più equilibrato. Tutto questo grande bagaglio culturale formò il corpo della cosiddetta “*bassa scuola*” che, per definizione, comprende tutte quelle arie e andature in cui il cavallo mantiene i piedi a terra, ovvero le andature tipiche, passo, trotto e galoppo, tutto il lavoro su una pista: cerchi, volte, mezze volte, cambiamenti di mano etc., e su due piste: spalla in dentro, groppa in dentro e contro-lezioni; in altri termini tutto il lavoro di base che permette ad un cavaliere di addestrare un cavallo per qualsiasi “servizio” di sella e che oggi viene volgarmente denominato “*lavoro in piano*”.

Mi permetto quindi di dissentire sul fatto che chi usa la sella inglese da lavoro (comunemente detta sella da dressage) ed un frustino da maneggio faccia dell’Alta Scuola; al contrario, esegue un’attività di base che serve a rendere il cavallo più saldo, più equilibrato, più disponibile, più obbediente e

non è da confondersi in alcun caso con le arie dell'Alta Scuola: passage e piaffer, o con i salti di scuola che cavalieri provetti aggiunsero al corpo metodico di base per i cavalli con particolari qualità di equilibrio e di solidità: courbette, levade, croupade, ballotade, cabriole, posade. Per i veri maestri d'arte non può essere considerata corretta alcuna aria o, in termini moderni, esercizio, eseguita da cavalli che presentino nel lavoro di bassa scuola andature irregolari e o alterazioni del ritmo. Così possiamo affermare che l'arte equestre consiste in tutto quel bagaglio tecnico culturale che consente di preparare e addestrare un cavallo per il suo utilizzo nei vari impieghi. E' del tutto evidente che sino al Novecento, essendo il cavallo la più importante macchina bellica, l'arte equestre era maggiormente relazionata alle attività dell'esercito ed ancora adesso ne subisce molte influenze. Ciò contrasta spesso con il normale utilizzo civile e troppo spesso lo spirito nazionalistico che contraddistingue l'esercito interviene in campo equestre negando la validità del confronto con i tecnici di altre nazioni, costringendoci ad una posizione di retroguardia di fronte all'avanzare delle nuove metodologie

Alla fine dell'Ottocento, al corpo tecnico di cui sopra, si aggiunsero tutta una serie di "arie" che non avevano più legame con l'uso quotidiano del cavallo, ma rappresentavano esclusivamente un elemento spettacolare che mostrava l'abilità del cavaliere che le realizzava. Prendeva avvio l'arte circense, ovvero tutto quell'insieme di metodi che permettevano di ammaestrare i cavalli ad eseguire figure appariscenti, ma poco utili all'utilizzo del cavallo: il galoppo all'indietro, il galoppo su tre arti, etc. la jambette, la piroette rovesciata etc. Baucher, che senza dubbio è stato il maggior esponente di questa corrente dell'arte equestre, nel proprio "Dizionario ragionato di equitazione", afferma appunto di aver inventato trenta nuove arie. Due particolarità contraddistinguono questo nuovo filone dell'arte, a causa delle specifiche finalità spettacolari: la scarsa attenzione al benessere del cavallo e il largo uso di metodi di ammaestramento. Ancor oggi chi fa riferimento a questa impostazione, e non sono pochi, predilige tecniche di ammaestramento, le più rapide possibili, perché spesso l'esibizione è legata al commercio e quindi rapidità di ammaestramento significa maggiori guadagni; così, spesso, alle fiere possiamo vedere cavalieri di modesta levatura, a volte agghindati con costumi ispirati ai vecchi maestri, che autopromuovono le proprie modeste capacità ad un pubblico ignorante che applaude le cose più antiequestri che si possano vedere. Cavalli con andature irregolari che abbozzano arie alte fatte male, ma che in ogni caso possono suscitare ammirazione in persone con nessuna cultura equestre.

Ciò che in questa impostazione manca molto frequentemente è l'addestramento di base del cavallo, cioè tutti quegli esercizi di "bassa scuola" che fino ai quattro, cinque anni permettono al giovane cavallo di strutturare la propria muscolatura per sostenere senza danni il cavaliere, o che, impiegati anche su un cavallo da rimonta, uscito malconcio da esperienze precedenti, ci permettono il suo recupero fisico e psichico.

Ai giorni nostri, in cui sembra prevalere l'uso agonistico del cavallo, quasi sempre per gli stessi motivi commerciali, in nome di una cosiddetta monta naturale si allenano cavalli senza sapere né le regole, né le motivazioni degli esercizi che si praticano, in quanto manca la conoscenza di tutto quel bagaglio culturale che nei secoli è stato prodotto per ottenere cavalli più sani, più abili, più disponibili e più "performanti". Ancor oggi sentiamo dei tecnici gloriarsi di non aver mai letto alcun libro dell'arte che essi vanno a praticare e che dovrebbero insegnare ai propri allievi, ed io continuo a chiedere, a questi tecnici ed ai cavalieri loro allievi: quale ingegnere, medico o avvocato, o quale tecnico dello sport, anche di quello che culturalmente è il più povero, come il calcio, si glorierebbe di non conoscere i metodi della propria "arte"? E non mi stancherò mai di fare questa domanda, soprattutto a coloro che dovrebbero essere deputati alla formazione dei futuri istruttori. Mi è stato

risposto che tutto il bagaglio dell'arte equestre è roba vecchia e che praticare le regole dell'arte danneggia il cavallo, e questa risposta dimostra appunto tutta l'ignoranza di chi in tal modo sottolinea con convinzione l'orgoglio della propria incompetenza. Sotto la dizione di metodi moderni o di equitazione naturale si spaccia la più misera ignoranza, che non solo non produce risultati in campo agonistico, come ben vediamo, ma che non ha alcun rispetto del benessere del cavallo.

E' interessante riflettere sulla sezione agonistica dell'equitazione moderna del nostro paese: quando in tutti gli sport i campioni si avvalgono di studi sulla cinetica dell'uomo e dei mezzi che utilizza, sulla fisiologia dell'atleta e studiano i modi per ottenere il migliore dei risultati; quando, persino nell'automobilismo e nel motociclismo, i campioni frequentano le palestre ed hanno trainer per studiare le loro prestazioni fisiche; quando negli altri paesi tecnici con attrezzature elettroniche computerizzate stanno lavorando da anni sulla "biomeccanica" del cavallo per ottenere i migliori risultati, e quindi spendono ore nell'analizzare le metodiche di preparazione e di allenamento, nel nostro paese nessun cavaliere pratica tecniche ginniche per migliorare le proprie prestazioni ed in particolare, ancora oggi, si divulga e si professa la supremazia dell'ignoranza. Certamente quest'impostazione risponde meglio alla sottocultura in cui è immerso in generale il nostro paese dove l'opinione di un filosofo o di una persona di cultura ha un valore decisamente inferiore a qualsiasi opinione di una "velina". Ci sono momenti nella storia in cui l'ignoranza sale in cattedra e non sono mai stati forieri di benessere e di pace.

Non capire che nei libri dei maestri sono nascoste verità che, allora in modo pragmatico e ora con i mezzi tecnici che possiamo utilizzare in modo scientifico, ci potrebbero permettere un utilizzo migliore del cavallo con risultati superiori e con maggior rispetto del suo benessere, è come gettare alle ortiche qualsiasi possibilità di miglioramento. Certamente ciò comporta un grande sforzo da parte di chi è preposto alla formazione, perché non è sufficiente proclamare l'uso della cultura quando il proprio parco macchine è da molti anni a secco di questo carburante. E poi i contrasti per la difesa del proprio orticello...

La nostra associazione ha questa altisonante denominazione, "Società Italiana di Arte Equestre Classica", non perché vogliamo scimmiettare i vecchi maestri o scendere nelle arene a mostrare esercizi spettacolari esibendo la nostra abilità, ma perché facciamo del patrimonio culturale complessivo della storia, a partire dal XV secolo, quando l'equitazione Italiana era il faro dell'equitazione Europea, sino ai maestri più recenti: L'Hotte, Steinbrecht, Caprilli, Decarpentry, Nuno Oliveira, Chambry e tanti altri, la base del nostro lavoro quotidiano a cavallo e nella divulgazione, perché siamo assolutamente convinti della necessità di cultura con la C maiuscola, senza confini, senza pregiudizi, senza difesa di campanile, in quanto da questa deriva la strada del benessere e del rispetto del cavallo e, perché no, la strada del benessere del cavaliere, dei cavalieri nel rispetto dell'altro in generale. Con la cultura che presiede la nostra attività quotidiana recuperiamo cavalli manomessi, miglioriamo le condizioni fisiche di cavalli dai natali ignoti, insegniamo a cavalieri esperti o neofiti la piacevolezza della cultura e del saper perché fare e come fare, educiamo cavalieri ad equitare nel rispetto e nella consapevolezza. Eravamo pochissimi, incominciamo ad essere una piccola schiera, speriamo di diventare una valanga che seppellisca ignoranti, aguzzini, parrucconi e sedicenti tecnici.